

Zeitschrift:	Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Urgeschichte = Annuaire de la Société suisse de préhistoire = Annuario della Società svizzera di preistoria
Herausgeber:	Schweizerische Gesellschaft für Urgeschichte
Band:	40 (1949-1950)
Artikel:	Le industrie microlitiche delle palafitte di Varese : nota preliminare
Autor:	Maviglia, Carlo
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-113819

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 23.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Le industrie microlitiche delle palafitte di Varese

Nota preliminare di Carlo Maviglia, Milano

Verso la fine del Maggio 1949 in occasione dell'Inaugurazione del Museo, Archeologico, Storico e di Scienze Naturali di Varese, per cortese concessione del Direttore di quei Musei, Sig. Mario Bertolone, ebbi la possibilità di esaminare il materiale litico, ceramico, ed osteologico, proveniente dai vecchi scavi delle Palafitte Varesine.

Questo materiale proveniva da molte stazioni preistoriche Bardello, Bodio, Desor, ma il nucleo più importante era rappresentato dalle stazioni dell'Isolino. E' noto che il compianto Marchese Ponti, prima appassionato raccoglitore e poi generoso donatore delle raccolte, non aveva mai permesso che per alcuna ragione andasse disperso materiale da esse provenienti, perciò tutto ciò che esiste a Varese rappresenta la totalità della raccolta Ponti.

Passai così in esame circa 7000 pezzi litici tra i quali moltissimi inediti che giacevano tra i materiali di rifiuto, mi convinsi che uno studio più profondo avrebbe dato certo delle novità, e difatti tutto un nuovo orizzonte venne delineandosi in maniera del tutto insospettata.

I precedenti lavori riportavano illustrazioni dei pezzi più appariscenti in una comistunge sconcertante.

Frecce peduncolate, asce di bronzo, raschiatoi, punteruoli ritoccati, lamette spezzate, frecce a tranciante trasversale, tutto un insieme insomma che faceva pensare a tipi che dal Paleolitico superiore giungevano fino all'età del Ferro.

Esaurita la revisione, l'abbondanza straordinaria delle lamette spezzate alle due estremità e tutta una serie di strumentini microlitici, davano un aspetto all'insieme, quasi mesolitico. D'altra parte le asce di bronzo, le numerose frecce peduncolate ed altro materiale, erano certamente di età più recente, e con la compiacenza del Bertolone decidemmo di eseguire due saggi di scavo in località diverse. Questi saggi dovevano avere un duplice scopo, 1º di trovare un punto ricco onde iniziare i futuri scavi, 2º di darci una prima idea dell'andamento stratigrafico e della successione delle industrie.

Eseguiti i sondaggi, ambedue dettero i medesimi risultati; gli strati a microliti sebbene associati a ceramica non contenevano frecce peduncolate né asce di bronzo. Fu trovata negli strati più alti un'unica cuspide di freccia a base incavata.

Venivano così sommariamente confermate le mie supposizioni che peraltro vanno convalidate dagli scavi futuri.

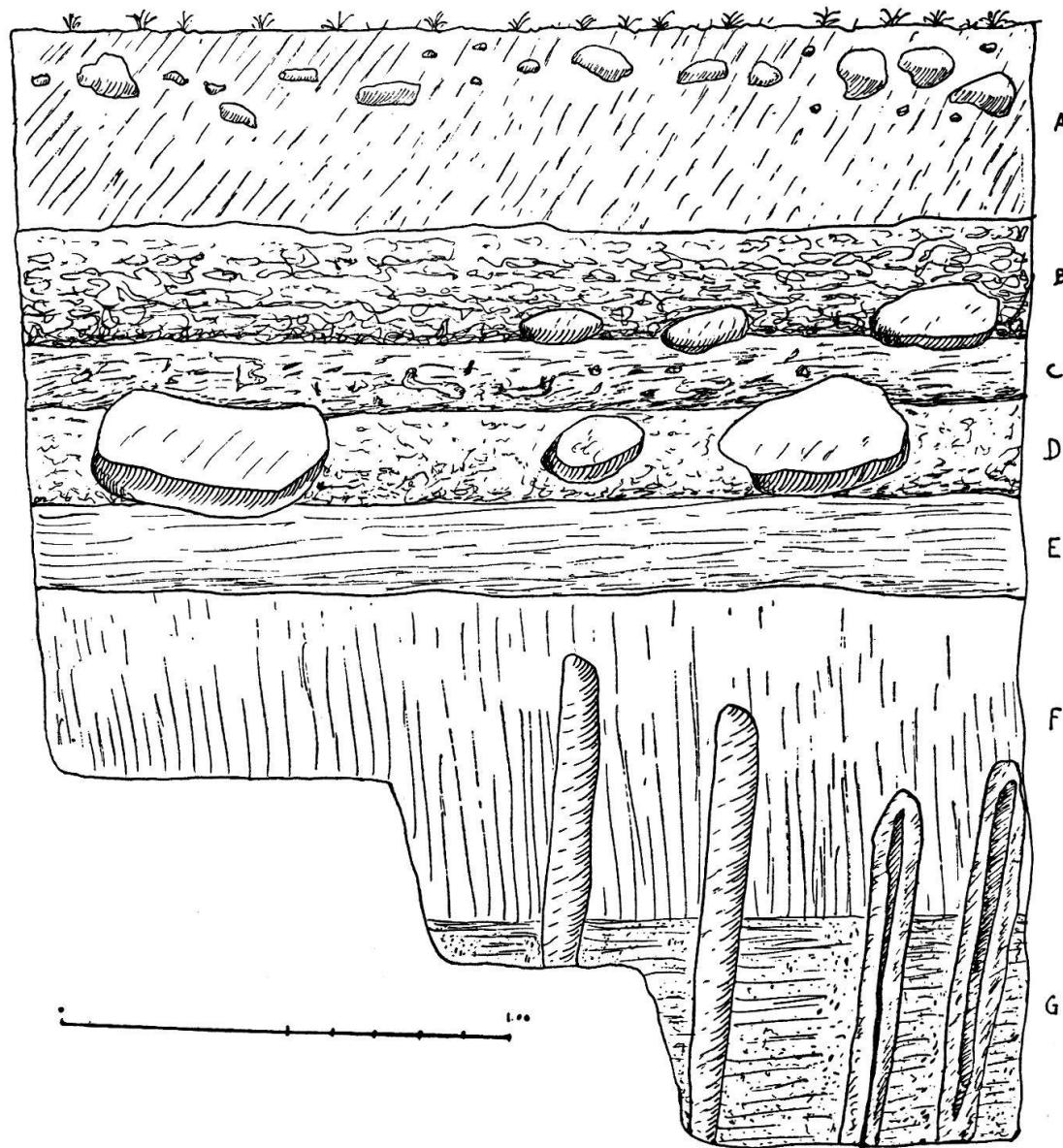
Le industrie a tendenza microlitica dei vecchi scavi

1. Lamette strette e lunghe abbondantissime.
2. Lamette strette e lunghe spezzate alle due estremità in modo da formare dei rettangoli (abbondanti).
3. Lamette strette, spezzate ad una estremità e ritoccate dall'altra.
4. Lamette ritoccate a tutte e due le estremità.
5. Lamette appuntite ad una estremità.
6. Lamette ritoccate a coda di rondine cioè con una „coche“ all'estremità di lama più o meno pronunciata.
7. Lamette a „coches“ e doppia „coches“ cioè in ambedue i margini. Sono quasi sempre molto usurate e spesso denticolate.
8. Punte in forma di „limaces“ a ritocchi alti e molto frequenti. Sono ricavate da schegge di notevole spessore e non da lame. Alcune di queste assumono una forma piuttosto arcuata.
9. Raschiatoi alti a muso, difficilmente distinguibili da quelli del Paleolitico sup.
10. Raschiatoi alti su scheggia a taglio verticale quasi ad angolo retto.
11. Bulini d'angolo generalmente ricavati da lame di lieve spessore.
12. Bulini d'angolo bilaterali tipo Noailles, talvolta con ritocchi apicali.
13. Bulini-raschiatoi ottenuti con un accurato arrotondamento per mezzo di ritocchi ad una estremità di lama, mentre dal lato opposto è stato inferto il tipico colpo di bulino. Ve ne sono di molte varietà.
14. Raschiatoi a sbieco o semilunari, quasi sempre ottenuti su lame molto strette ma spesse.
15. Raschiatoi su estremità di lama.
16. Punteruoli cuspidi acuti molto spessi e con frequenti ritocchi marginali. Si sviluppano in molte forme, cioè a fuso, ad ago, a tallone, a penna.
17. Pseudo microbulini, cioè lame di discreto spessore, alla cui estremità è avvenuta una spezzatura a torsione che ha prodotto una punta elicoidale, in qualche caso questa rottura è stata praticata a tutte e due le estremità.
18. Arnesini trapezoidali, ottenuti generalmente da lamette spezzate, talvolta ritoccate alla base subrettangolare e all'apice che è quasi sempre obliqua. Ricordano i tipi Tardenoisiani.
19. Lame ritoccate al dorso ricurvo fortemente usurate nel taglio. Ricordano i tipi capsiani e di Chatelperron.
20. Arnesini semilunari con dorso ritoccatissimo e taglienti dalla parte della corda.
21. Cosidette frecce a tranciante trasversale, in tutte le variazioni. Dal minuscolo Tranchet ai tipi più evoluti.
22. Microbulini ricavati dalla freccia a tranciante trasversale. Su questi dedicheremo un cenno a parte.
23. Altre esili lamette ritoccate in punta simili alle „flechette“, di tipo Gravettiano.

L'industria accompagnante è abbondantissima, schegge e nuclei d'ogni forma, lame e lamelle, ma le forme qui elencate non sono che le più evidenti, ci riserviamo una più

profonda indagine allorchè sottoporremo all'esame i materiali che verranno alla luce dagli scavi futuri.

Sono presenti a Varese schegge di quarzo e lamelle di ossidiana, il cui orizzonte per ora non è possibile stabilire.



Profilo del I° Scavo stratigrafico di sondaggio

I° Scavo stratigrafico di sondaggio

La scelta del luogo per un modesto scavo di sondaggio, cadde in prossimità di una trincea che aveva dato ai tempi dei Regazzoni abbondante industria litica e ceramica.

Questo scavo, eseguito dal Bertolone, di cui riportiamo uno schizzo sommario, dette ottimi risultati.

Ecco la successione dall'alto in basso.

- A. strato di cm. 45 Terreno rimaneggiato.
- B. strato di cm. 25 Ceramica: scarsa.
Industria litica: Abbondanti schegge atipiche, scarsissime lamelle, nessuno strumento tipico.
Industria ossea: un Corno di cervo con inizio di lavorazione per l'immanicazione.
Fauna: Cervo, cinghiale, capra.
- C. strato di cm. 10—15 Ceramica: leggermente bugnata. Scarsa.
Industria litica: Abbondante, schegge, scheggine ed industria microlitica.
Fauna: Bue, cervo, capra, cinghiale, forse capriolo.
- D. strato di cm. 25 Ceramica: abbondante non decorata, a pareti sottili, nerastra.
Industria litica, meno abbondante, ma molto caratteristica.
Segmenti semilunari, lame a coda di rondine.
Fauna: Bue, cinghiale, capra.
- E. strato di cm. 25 Argille lacustri biancastre, resti di conchiglie. Ossa spezzate, poca ceramica grossolana.
- F. strato di cm. 70 Solo ossa spezzate intenzionalmente. Nessuna selce. Pali.
- G. strato di cm. 50 Frammenti di ceramica. Schegge atipiche.
Fauna: Bos, capra. Pali.

II^o Scavo stratigrafico di sondaggio

In altra località fu effettuato un secondo sondaggio. Esso diede la seguente stratigrafia:

- A. strato di cm. 20 Terreno superficiale rimaneggiato.
- B. strato di cm. 10 Sabbioso con industria microlitica e schegg.
- C. strato di cm. 10 Sabbioso con industria microlitica e schegg.
- D. strato di cm. 1.60 Torba e pochi oggetti per lo più ossami. 2 Pali
E. Fondo lacustre argilloso.

L'andamento stratigrafico, notevolmente minore del primo, per quanto riguarda l'industria microlitica, porta ad identiche conclusioni. Questa è presente all'Isolino in complessi omogenei, molto in contrasto con altre industrie sicuramente provenienti dallo stesso Isolino. Si profila perciò la possibilità, dell'esistenza di più stazioni, e di età diverse, lungo le sponde dell'Isolino, così come avvenne a Fimon.

La presenza d'industrie microlitiche di così grande abbondanza e di tale varietà di forme ci porta a concludere che Varese viene ad assumere un ruolo molto importante per la risoluzione di alcuni problemi fondamentali per la Preistoria Italiana e centro-europea.

Molti Autori si sono occupati dello studio dei materiali varesini, ma la quasi totalità ha preso prevalentemente per base la ceramica. Ho cercato invece di raggiungere lo scopo approfondendo di preferenza lo studio dell'industria litica, pur non trascurando gli altri fattori.

Già in altra pubblicazione mi sono occupato del passaggio delle industrie litiche, dal paleolitico superiore al neo-eneolitico, prendendo per base il cammino fatto da un fossile guida, il microbulino. Quando mi trovai in presenza delle industrie dell'Isolino, il mio primo pensiero fu quello di trovarne qualche esemplare, ma dovetti constatare l'assenza assoluta di microbulini tipici, fatta eccezione per qualche esemplare dubbio.

Un forte numero però erano presenti sotto una forma nuova, cioè ottenuti con una speciale frattura laterale delle cosiddette „frecce a tranciante trasversale.“ Queste ultime sono molto abbondanti a Varese dove assumono forme svariatissime.

Il microbulino di Varese

Durante il lavoro di selezione avevo messo in disparte un certo numero di „frecce a tranciante trasversale“ che apparivano rotte lateralmente. Le allineai per lo studio e con sorpresa notai che per la quasi totalità la rottura era avvenuta dallo stesso lato. Esamineate attentamente risultarono ottenute con la medesima tecnica. Tutte portavano nella faccia inferiore le tracce di una rottura intenzionale che ne formava una punta acutissima larga e di lieve spessore. Sembra quasi che per ottenerla avessero dovuto conficcare una delle estremità in un legno relativamente dolce e con violenta torsione ottenerne lo spezzamento. Ulteriori studi su questa tecnica ci potranno meglio illuminare. L'importanza di questo arnese è dovuta al fatto che esso è presente, almeno per quanto rileviamo dalle illustrazioni in molti giacimenti, primo fra tutti, quello di Sebil.

Se esaminiamo attentamente il complesso delle industrie a microliti dell'Isolino, non possiamo fare a meno di notare una stretta parentela col *Neolitico di tradizione capsiana* delle stazioni costiere dell'Africa occidentale. Alcuni elementi sono tipici del Sebiliiano i quali evolvono nel Capsiano tipico, nel Capsiano superiore e nel Neolitico di tradizione capsiana. Ma altre parentele hanno le industrie varesine. A Nord con le industrie del Neolitico lacustre antico del Vouga, ad Ovest con il mesolitico di Téviec e a sud con alcuni elementi trovati a Branco Grande ed a Grotta Corruggi, stazioni queste, posta sulla sponda meridionale della Sicilia.

La Sicilia per la sua particolare situazione geografica, rappresenta uno dei principali capisaldi della Preistoria Italiana, e ritorneremo su questo tema quando potremo dimostrare la duplice porta di entrata del Paleolitico superiore in Italia, cioè quella di Nord-Ovest per l'Italia Settentrionale e quella di Sud-Est per la meridionale. Non è per una oziosa divagazione, che a proposito di Varese riprendiamo questa dibattuta questione, ma è perchè una importante scoperta avvenuta recentemente e da tanto tempo attesa porta validi elementi circa il passaggio del Paleolitico superiore al Neolitico sul territorio Italiano.

Se facciamo astrazione del Mesolitico dei Balzi Rossi e quello delle Arene Candide, d'altra parte, ancora allo studio dal Cardini e dal Blanc, nessun'altra traccia è comparsa finora sul territorio italiano. Abbiamo motivo di credere, per quanto riguarda la prima località, che la presenza in quel giacimento sia dovuta alle medesime influenze culturali degli strati sottostanti provenienti dalla vicina Francia. Per le Arene Candide nulla possiamo dire in attesa della pubblicazione.

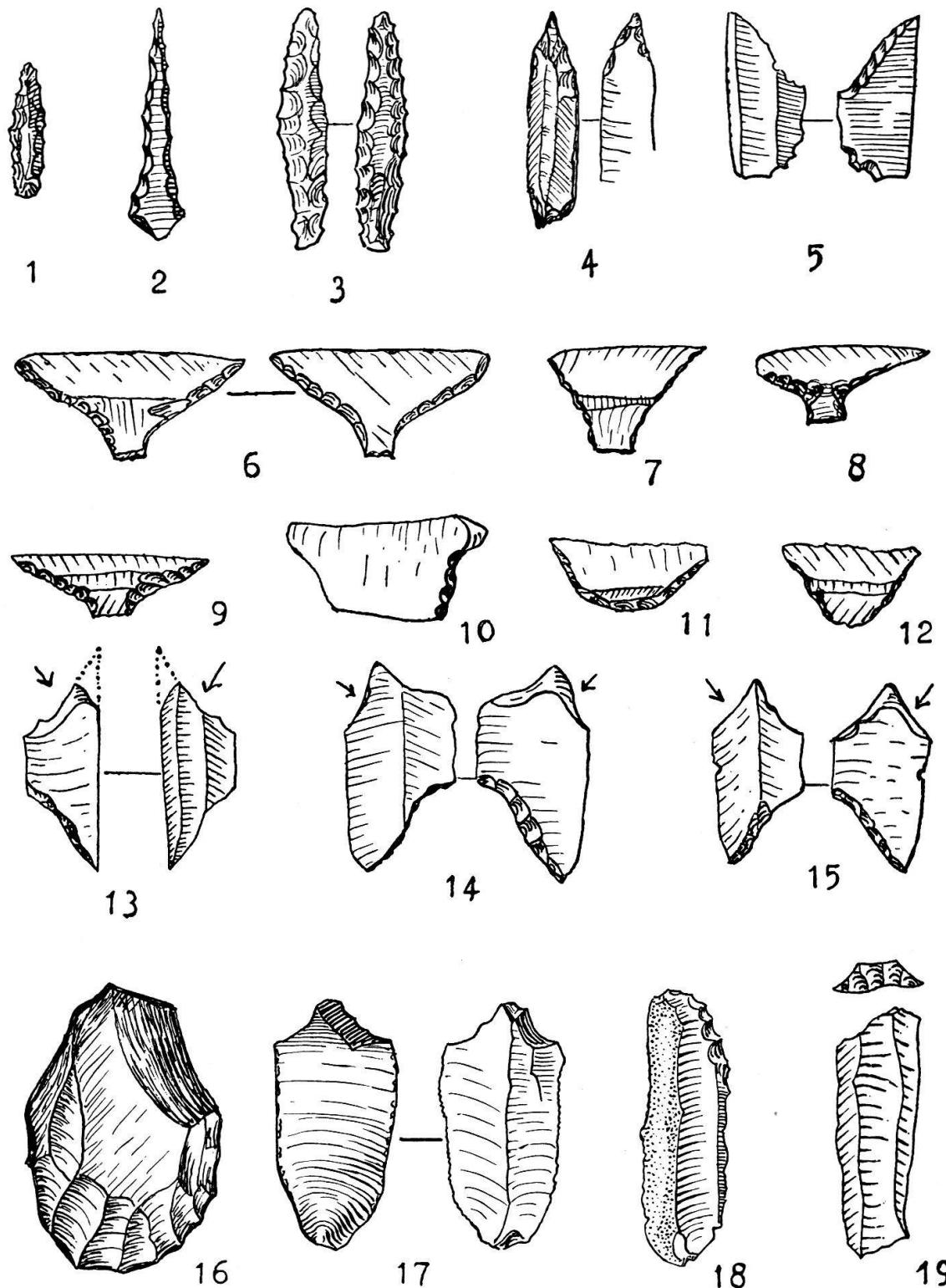


Fig. 1. Minuscolo punteruolo o cuspide accuratamente scheggiato in ambo le facce. Fig. 2. Cuspide con numerosi ritocchi marginali e con punta acutissima. Fig. 3. Cuspide con ritocchi bifacciali. Fig. 4. Cuspide o punteruolo con ritocchi apicali bifacciali. Fig. 5. Strumento trapezoidale simile ad una freccia a tranciante trasversale spezzata da un lato. Fig. 6—9. Frecce a tranciante trasversale con ritocchi laterali di distacco profondi sul piano. Fig. 7—12. Trapezi con lati ritoccati. Fig. 8. Perfetta freccia a tranciante trasversale spezzata da un lato. Fig. 10, 13, 14, 15. Microbulino di Varese con la caratteristica spezzatura laterale. Fig. 16. Raschiatoio a muso, tipo frequente nel Paleolitico sup. italiano. Fig. 17. Pseudo-microbulino con la spezzatura elicoidale. Fig. 18. Raschiatoio su estremità di lama. Fig. 19. Lama con ritocco apicale a sbieco con la tecnica tardenoisiana.

Rimane almeno apparentemente, nel più fitto velo tutto il resto del territorio della Penisola. Ma ecco che dalla Sicilia ci giunge il tanto sospirato raggio di luce che illumina tutto un panorama da tanto tempo intuito, la cui documentazione era stata invano cercata.

La Grotta Corruggi scavata dal Bernabò Brea rappresenta secondo il mio punto di vista una delle più importanti stazioni italiane per il passaggio dal Paleolitico al Neolitico. Gli accurati scavi di questo Autore hanno stratigraficamente accertato, in alcuni livelli la coesistenza di una industria microlitica con prodotti ceramici tipo Stentinello. Avendo sotto gli occhi le industrie dell'Isolino, saremmo imbarazzati a separarle da quelle di Corruggi, tanto s'identificano. Ecco la descrizione del Bernabò-Brea.

„De los resultados de los cortes A y B parece imposible hacer una neta separacion entre la industria litica de las capas superiores e inferiores. Parece notarse por todas partes una tendencia microlitica, que no excluye, sin embargo, la presencia de un cierto numero de hojas de mayores dimensiones, como aparecen en comun los tipos de hojas de dorso rebajado, y los raspadores sobre extremo de hoja en realidad poco significativos para la datacion del estrato.

La novedad mayor que ofrece esta excavacion es la asociacion de una industria de tipo paleolitico con la ceramica, asociacion comprobada en cinco niveles sobre once en el sector B y solo en dos sobre nueve en el sector A.

La ceramica, cuando ofrece caracteres particulares, se puede clasificar como perteneciente al tipo de Stentinello o, es decir a un tipo bien conocido en la arqueologia siciliana y constantemente asociado en los poblados atrincherados de Stentinello Matrensa, Megara Hyblea y en otras estaciones con una industria litica de tipo claramente neolitico, de la que han desparecido todos los elementos paleoliticos o a lo sumo resta el tipo tardio de Calafarina.

Hemos dicho que el deposito aparecia absolutamente intacto y uniforme, y que no se podra notar diferencia alguna en la compacidad y en el color de la tierra entre la parte que contenia la ceramica y la que no la poseia. Excluida aqui absolutamente una remocion moderna que no se habia limitado a la zona superficial y que logicamente habia interesado todo el espesor del deposito (y por otra parte, el terreno excavado por nosotros estaba protegido por pedazos de la boveda hundida en época posterior a la formacion del deposito, pero sin duda bastante antigua), la asociacion de la ceramica con tipo de silex paleolitico solo puede explicarse de dos unicos modos: o como real coexistencia en el tiempo de las dos industrias, o como fruto de una remocion antigua del deposito paleolitico acontecida en el tiempo en que la cueva era habitada por los neoliticos, debida al pisoteo, al roce de los animales etc.“ (Ampurias 1949).

L'attribuzione al Paleolitico superiore delle industrie di Corruggi da parte del Bernabò Brea è pienamente giustificata dal fatto che come abbiamo detto tanto a Varese, quanto a Fimon esistono tipi difficilmente distinguibili da quelli del Paleolitico superiore e perciò è soltanto dal complesso che si può desumere l'età del giacimento. D'altra parte Corruggi può benissimo innestarsi su un deposito preesistente del Paleolitico superiore, ma sono gli strati dei cinque livelli del settore B (Ampurias 1949 Fig. 32), che hanno indubbi contatti con gli strati varesini e con le stazioni costiere nord Africane.

Alle due ipotesi del Bernabò Brea cioè se trattasi di coesistenza in posto di cera-

mica e industria litica, oppure di rimaneggiamenti avvenuti in antico, noi propendiamo senz'altro per la prima ipotesi, e ne formuliamo un'altra che a prima vista potrebbe sembrare ardita. Con ogni probabilità, ci troviamo in presenza di una stazione neolitica, che ha molti contatti con quelle Neolitiche di tradizione capsiana secondo la classificazione del Vaufrey.

Se ciò fosse, avremmo la spiegazione logica a molti interrogativi.

1. Potremo finalmente dire di avere in Italia il vero neolitico con le stesse fasi evolutive mediterranee indipendenti dalle elaborazioni Nord-europee.
2. Verrebbe giustificata l'assenza di culture mesolitiche, finora introvabili nella penisola, essendo avvenuto il graduale passaggio dal Paleolitico superiore attardato alle fasi del Neolitico senza culture intermedie.
3. La conferma di una successione d'industrie microlitiche mediterranee risalenti verso l'ovest secondo il ciclo Sebil-Merimde-Tunisi-Algeri-Orano con due derivazioni la prima a Téviec, la seconda Corruggi, Varese, Port Conty.

Queste le grandi tappe, che una volta segnate saranno presto completate da altre numerose stazioni.¹

Fin dal 1934, Paul Vouga a proposito del suo Neolitico Lacustre Antico scriveva:

„A mon avis, le Néol. ancien trouverait actuellement sa plus ancienne étape dans la culture de Merimde-Benisalâme dans le Delta du Nil; il se serait répandu de là, en suivant les côtes de l'Afrique (où il aurait peut-être subi une influence capsienne) jusque sur les côtes des golfes de Gênes et du Lion. De cette région où il aurait sans doute évolué assez longtemps, il aurait passé les Alpes, à une époque que toutes les sciences naturelles s'accordent à voir plus clémente que la nôtre, et durant laquelle la limite des neiges aurait été sensiblement plus haute qu'actuellement ce qui facilitait naturellement le passage vraisemblablement praticable toute l'année.

Mais je n'arrive malheureusement pas à établir la route suivie, d'une part parce que nous sommes trop peu renseignés sur le Néolithique des Vallées du Rhône et du Tessin; d'autre part, parce que j'ai pu constater l'existence de notre Néol. ancien à Varese et à Thoune, localités qui sembleraient désigner le Tessin, aussi bien que dans la région de Chambéry sur le bords du Rhône. Je ne serais du reste point surpris que des découvertes ultérieures vinssent nous prouver que deux rameaux d'une même souche ont emprunté chacun sa voie, ce qui permettrait d'expliquer les divergences locales, très peu sensibles d'ailleurs.

Abbiamo voluto in questa nota preliminare dare un breve riassunto sulle industrie varesine e sulle probabili parentele.

Qualunque possa essere il giudizio sul nostro punto di vista, un fatto rimane. Varese rappresenta una pietra miliare circa lo sviluppo e l'espansione dell'umanità preistorica nella Valle Padana. E' un punto luminoso che rischiara altre vie. Esso nasconde il filo conduttore sul cammino delle più antiche popolazioni neolitiche. Altri studi ed altri ritrovamenti daranno più corpo alle nostre ipotesi ma fin d'ora segnaliamo all'attenzione degli studiosi la grande importanza dei depositi varesini e quanta luce potrà venire da essi circa i problemi preistorici italiani e dell'Europa centro occidentale.

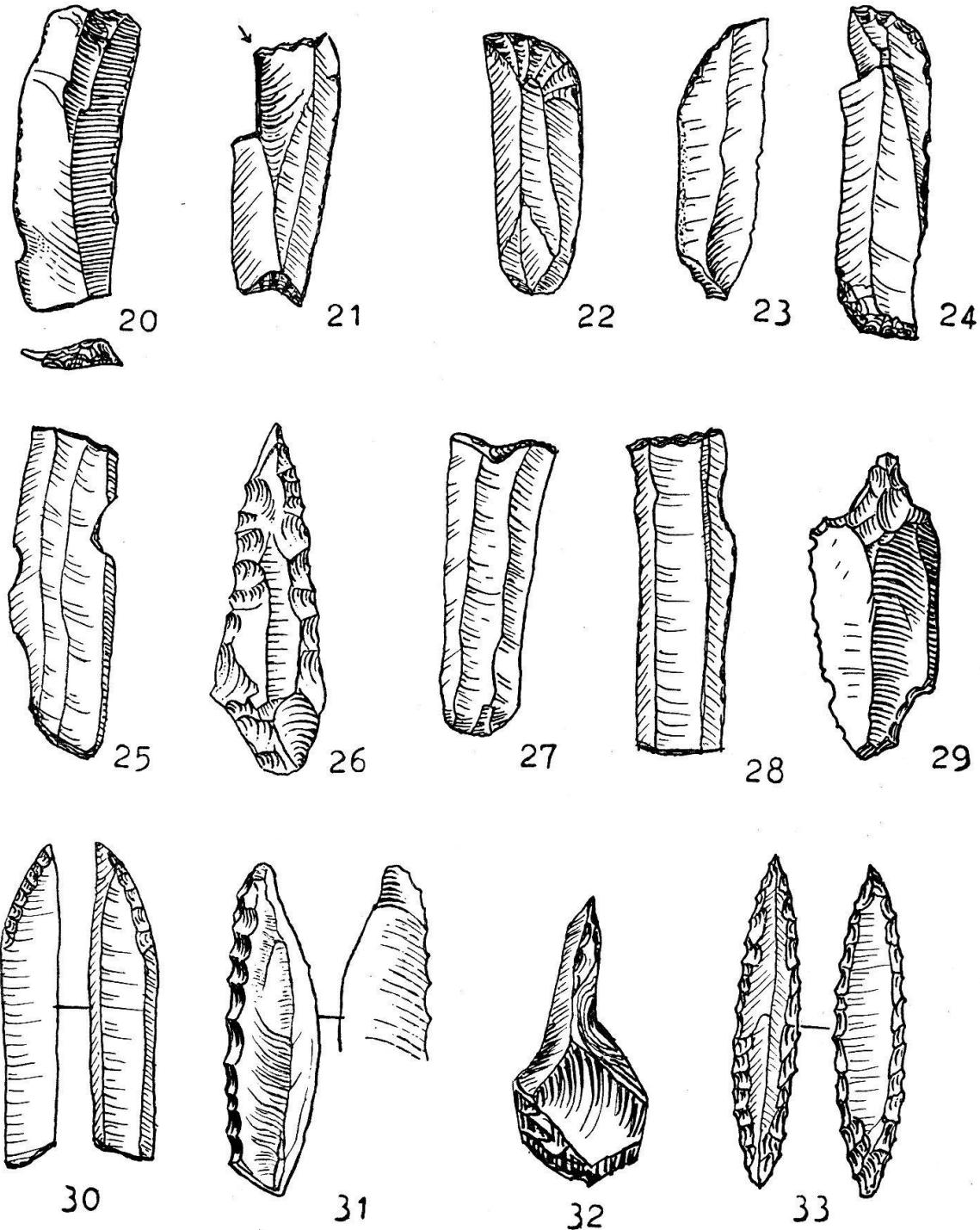


Fig. 20. Lametta con piano di percussione ritoccato. Fig. 21. Bulino d'angolo con ritocchi ad una estremità mentre l'altra è ritoccata a coda di rondine. Fig. 22. Raschiatoio su estremità di lama. Fig. 23. Lama a dorso ritoccato tipo Chatelperron. La base è spezzata elicoidalmente come i pseudo-microbulini. Fig. 24. Doppio raschiatoio su estremità di lama. Al vertice si nota il classico colpo di bulino. Fig. 25. Lama a double encoches. Fig. 26. Punta spessa con numerosi ritocchi da ambo le facce. Fig. 27. Lama a coda di rondine. Fig. 28. Lama con ritocchi ad una estremità. Fig. 29. Punteruolo ottenuto da una scheggia. Fig. 30. Lametta finemente ritoccata tipo „flechette“. Fig. 31. Spessa punta fortemente ritoccata. Fig. 32. Punteruolo con voluminoso tallone. Fig. 33. Minuscola „limaces“ finemente ritoccata da ambo le parti.

Osservazione

¹ Al momento della correzione delle bozze, prendo visione di un lavoro del Bellucci (Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia 1883) illustrante le medesima industria di Varese, proveniente dal bacino del Lago Trasimeno e dai dintorni di Perugia. Ecco una tappa intermedia.

Bibliografia

- Battaglia R.* Intorno alle origini e all'età delle più antiche abitazioni lacustri dell'Alta Italia. Rivista di Antropologia Vol. XXI 1916—17 p. 77.
- Bernabò-Brea L.* La Cueva Corrugi en el territorio de Pachino. „Ampurias“ Barcelona 1949.
- Blanc A. C.* Dei microbulini e della precoce comparsa del Mesolitico in Italia. Rivista di Antropologia Vol. XXXII Roma 1939.
- Cheynier et Bouyssonie.* Bibliographie de la question des flèches à tranchant transversal. Bull. de la Soc. Préhistorique Franc. 1946 p. 204—208.
- Graziosi P.* La Libia Preistorica. Firenze 1943.
- Laviosa Zambotti.* P. Origini e diffusione della Civiltà. Edizione Marzorati 1947.
- Civiltà Palafitticola Lombarda e Civiltà di Golasecca. Rivista Archeologica di Como 1939.
- Le più antiche Culture Agricole Europee. Milano Edizione Principato 1943.
- Maviglia C.* I microbulini nell'industria litica della Grotta di S. Teodoro (Messina). Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia 1941.
- I resti umani, le industrie litiche rinvenute in Val de Marca (Fimon) e gli influssi del Paleolitico superiore sulle culture neo-eneolitiche italiane. Rivista di Scienze Preistoriche 1947 fasc. I p. 71.
- Octobon.* La question Tardenoisienne. Bulletin de la Soc. Préhistorique Franç. 1933, p. 171.
- Orsi P.* Due villaggi del primo periodo siculo. Il villaggio di Branco Grande presso Camarina. Bullettino di Paletnologia Italiana 1910, p. 158.
- Péquart M. et S. G. M. Boule, H. Vallois.* Téviec. Station-nécropole mésolithique du Morbihan. Archives de l'Institut de Paléont. Hum. Mém. 18. 1937.
- Pinchon.* Stations de surface et tumuli de la région de Bossuet et du Télagh (Département d'Oran).
- Pons A. e R. Vaufrey.* L'abri sous roche orné du djebel Youssef. Soc. de Geographie et d'Arch. Oran Tom. 59. 1938.
- Vaufrey R.* L'Age de l'Art rupestre Nord-Africain. Bull. de la Soc. Préhistorique Française. T. 33 N. 11. 1936 p. 624—638.
- Notes sur le Capsien. L'Anthropologie T. XLIII N. 5—6. 1933.
- Le Capsien des environs de Tébessa. Alger 1938.
- Le néolithique de tradition Capsienne des environs de Mostaganem. Soc. de Géogr. et d'Archéol. d'Oran T. 59 1938.
- Vignard.* Une nouvelle industrie lithique „Le Sébilién“. Bull. de l'Institut franç. d'Archéol. Orient. du Caire. T. XXII 1923.
- Les Microburins Tardenoisiens du Sébilién. Origine du Microburin. Congrès Préhistorique de France. Nîmes 1931.
- Vouga P.* Le Néolithique lacustre ancien. Neuchâtel 1934.

Résumé

L'Auteur a examiné l'industrie à tendance microlithique provenant des anciennes fouilles faites dans les palafittes de Varese et en particulier celles de l'Isolino Virginia comprenant environ 7000 pièces. Parmi celles-ci il a trouvé une grande variété de formes dont un microburin spécial. Cet ustensile dérivé de la „flèche à tranchant transversal“ semble avoir ses origines dans le Sébilién, et se trouve, de même que d'autres formes communes à Varese, dans beaucoup de stations de tradition capsienne et néolithiques de tradition capsienne de la côte tunisienne, algérienne, oranienne.

Les industries de Varese ont aussi des rapports avec l'île de Téviec sur la côte bretonne et avec Port-Conty en Suisse. Récemment en Sicile à Grotte Corrugi on a trouvé une industrie lithique contenant des trapèzes qui font supposer des rapports avec les stations néolithiques de tradition capsienne du Nord de l'Afrique. Ainsi se développerait un courant qui du Sébilién, Capsien, Capsien supérieur, Néolithique de tradition capsienne se diviseraient en deux branches: l'une en direction de la côte espagnole et française arriverait à Téviec, l'autre ayant la même origine atteindrait la Sicile et remonterait au Nord avec Varese et Port-Conty.